Anno I. — Giovedì 29 novembre 1866 — Num. 75.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane Lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

L'arsenale di Venezia.

Anche a Venezia le feste sono passate, e non rimane ora che il tramestio che viene dietro alle elezioni non compiute. Dopo quella prima espansione di affetto e di gioia c'è qualcosa di serio da pensare, nell'interesse di tutta la nazione.

La conservazione e la prosperità di Venezia è un onore, un debito ed un interesse nazionale. Ma tutto questo non si fa nè colle feste, nè coi voti. Bisogna che ci sia qualcosa di pratico, che restauri le sorti economiche di quel paese.

Noi non ci stancheremo di dire ai Veneziani: Tornate al mare e ridiventate i Veneziani d'una volta; educate i vostri figli alla nautica ed al commercio; riprendete la via del Levante; fondate nella vostra città istituzioni ed imprese, le quali giovino tutte all'avviamento marittimo e nel tempo medesimo fate fiorire nel vostro seno alcune di quelle industrie nelle quali siete o foste maestri. Ma intendiamo molto bene, che un primo impulso che venga dal di fuori gioverà molto a rimettere i Veneziani su questa via.

L'arsenale di Venezia, questa cittadella della potenza marittima della Repubblica, a chi lo vide, anche così denudato e sprovvisto come l'Austria lo lasciò, non potè a meno di destare l'idea che debba essere per l'Italia quello che fu per Venezia un tempo. Forse quell'Arsenale, forse il Porto ed i Canali che vi conducono, mancheranno di alcune delle qualità richieste secondo le condizioni moderne della nautica; ma non può a meno, con tutto questo, di essere uno degli Arsenali del Regno d'Italia. Anche se convenisse spenderci dei milioni, converrebbe spenderli meglio qui che altrove.

Non basta considerare l'Arsenale per sè stesso; ma bisogna considerarlo in relazione alla forte posizione di Venezia, alle condizioni speciali di questa città e sua popolazione, agli interessi marittimi dell'Italia su entrambe le sponde dell'Adriatico ed in Levante.

Venezia è una piazza marittima forte, che si può rendere più forte ancora, ch'è collegata colle attuali e sarà collegata in appresso colle altre difese dell'Italia verso il confine. L'Inghilterra spese testè molti milioni di lire sterline per difendere i suoi porti ed i suoi arsenali; e l'Italia può avere in Venezia un arsenale ed un porto già difesi. Abbiamo detto, che a conservare Venezia occorre rituffarla nel mare, e ridarle la vita marittima. Ora il rifacimento del suo Arsenale (che non mancherà di buoni costruttori, nè di legnami dalle Alpi vicine) porterà subito a Venezia un po' di movimento e darà un impulso anche ai Veneziani. Gli altri lavori per il Porto, per l'espurgo dei canali, per il fondaco doganale, a cui metta capo la stazione della strada ferrata per le merci, contribuiranno ad accrescere questo impulso. Venezia risorta a vita marittima, oltrechè farà le spese a sè stessa e saprà mantenersi e tornare ad una certa prosperità, avrà sempre una forza di attrazione per Istriani e Dalmati: e questa, come ognuno può di leggieri comprendere, senza che abbiamo bisogno di dimostrarlo, è una forza politica di grande importanza per l'Italia. Se Venezia è un centro di movimento marittimo è pure con questo solo una grande difesa degli interessi marittimi e politici dell'Italia sull'Adriatico, o Golfo di Venezia. Questo Golfo non può essere diviso tra due Nazioni, almeno in quanto a prevalenza. O tale prevalenza l'acquista l'Italia, e subito, o l'avrà l'Austria prima, poscia la Germania unita, od anche la Slavia futura. Con quest'ultima noi possiamo dividere le due sponde, ma non prima di essere padroni di tutta la nostra. Ebbene: bisogna operare fin d'ora per questo grande interesse nazionale a Venezia e lungo tutta la costa fino al confine. Non basta dare a Venezia una scuola di nautica, strade ferrate, navigazione a vapore col Levante. Bisogna altresì, che il suo Arsenale torni ad essere operoso e si metta di fronte a Pola, che non è ancor nostra. Poi, per raccogliere l'eredità di Venezia in tutto il Levante, occorre altresì che legni da guerra dell'Italia, costruiti nell'Arsenale di Venezia e guidati dagli eredi di que' gran navigatori e duci nelle battaglie navali ch'ebbe Venezia, si facciano vedere talora su quelle coste del Levante, che serbano ancora il nome di Venezia e de' valorosi suoi figli di un tempo.

Come Genova si è slanciata animosa all'Occidente, dove rappresenta in mirabile modo l'attività presente e la potenza futura dell'Italia una, così Venezia deve essere posta in grado di slanciarsi di nuovo verso l'Oriente. La pratica stessa, basata sui fatti reali i più prosaici, ha bisogno di acquistare intensità e valore, alzandosi nelle regioni dell'ideale e della poesia. Ora l'ideale dell'Italia, che ci mostra Genova colonizzatrice dell'America meridionale, ci fa vedere anche Venezia cinta un'altra volta dallo splendore delle perle orientali da lei acquistate colla nuova sua attività.

Sembra, che nel Veneto risultino eletti due Veneti che appartennero alla marina veneta, ed ora appartengono alla marina nazionale. Qualche altro deputato appartiene alla classe degli uomini d'affari. Speriamo che questi uomini sappiano far valere l'importanza che avrà per l'Italia ogni sviluppo della vita marittima a Venezia.

Colla vita marittima restauratrice delle forze del corpo e dello spirito, Venezia riacquisterà vigore anche per altre grandi migliorie. Da Ravenna ad Aquileja giace sepolto nelle paludi e nelle lagune un grande tesoro di fertilità, del quale il Veneto può arricchirsi per cento anni. A sfruttare un tanto tesoro contribuirà anche Venezia risorta a vita marittima.

I negoziati con Roma

Relativamente ai negoziati che vanno a riaprirsi colla Corte di Roma, allo scopo di definire la questione delle diocesi e le altre controversie ecclesiastiche, nell'*Opinione* troviamo le seguenti considerazioni:

Il Governo ha fatto precedere questa determinazione da atti, che porgono ampia testimonianza della sincerità dei suoi intendimenti e dovrebbero disarmare coloro, i quali affermano di non essere spinti all'opposizione che dal pensiero di tutelare i minacciati diritti della Chiesa e la libertà pericolante del sommo sacerdozio.

Ma ora vediamo sorgere altri oppositori. Sono coloro che sino a ieri inneggiavano al barone Ricasoli, nella speranza che per mezzo suo si sarebbero raffreddati i buoni rapporti colla Francia, e che, trincerato nel diritto nazionale, egli avrebbe ricusato ogni scambio di idee col governo francese ed ogni parola che potesse rassicurare l'imperatore intorno alle intenzioni concilianti dell'Italia verso la Santa Sede.

Noi ci aspettavamo di vederli sorgere codesti oppositori. Dal giorno in cui il barone Ricasoli pigliava verso la Francia quell'attitudine politica, che noi abbiamo sempre sostenuta, l'affetto per l'onorevole presidente del Consiglio di quella parte di sinistra doveva di molto scemare e forse anco sparire per far luogo ad aperta ostilità.

Ed è un errore, da cui tutti i partiti dovrebbero stare in guardia: nè solo un errore, ma un abbandono che fanno gli oppositori d'un programma sancito dal Parlamento ed acclamato dalla nazione.

L'accordo colla Francia nella soluzione della quistione di Roma è massima, da sei anni, accettata e difesa dall'intero partito liberale. Quale ragione vi sarebbe di respingere ora questa massima, di contraddire ad una politica seguita costantemente?

Soltanto l'interesse pubblico potrebbe giustificare questo cambiamento nell'indirizzo politico. Ma tale interesse non si discopre attraverso le querele mosse contro il governo. Se una soluzione, fondata sul diritto del non intervento per lo Stato romano e sul diritto nazionale per l'Italia, può attendersi col tempo e può farsi dall'Europa accettare, senza che produca alcuna perturbazione nei rapporti internazionali, è soltanto procedendo di concerto colla Francia e sostituendo all'avventatezza dei propositi l'abilità dei negoziati.

Chiunque ci vorrà concedere che l'andare suscitando avversari, e nemici non sia il mezzo più facile di risolvere un'intricata quistione. E che tale sia la quistione di Roma niuno oramai è per niegare.

I negoziati che ora si vogliono riappiccare con Roma potrebbero però destare delle apprensioni, ove avessero per iscopo di definire la quistione politica e d'imporre ai romani ed all'Italia una soluzione, a cui il sentimento nazionale ripugnasse. Ma essi non riguardano che le materie ecclesiastiche, nè hanno altro intento che di metter fine alle controversie che diedero occasione alla Corte di Roma di presentare il Governo italiano qual ipocrita, che perseguitava l'alto clero intanto che dichiarava di voler attuare la grande massima di libera Chiesa in libero Stato....

L'Italia è chiamata a fare un grande esperimento. Essa ha proclamato un principio, non per sollazzo di oziosi disputatori, ma per iniziare una grande riforma, e dimostrare come la Chiesa abbia da trovare nella sua libertà ed indipendenza un ampio compenso alla caduta immanchevole del potere temporale.

Ci inganniamo? Non ci pare. La liberazione del Veneto e la partenza de' francesi da Roma restituendo tutta l'Italia a se stessa, dovrebbero scemare i timori di coloro che nella libertà della Chiesa vedono un pericolo per lo Stato. Noi abbiamo maggior fiducia nelle libere istituzioni e nell'impero della legge.

Quando il conte di Cavour svolse le sue idee sulla libertà della Chiesa, i difensori del potere temporale gli si avventarono rabbiosamente contro. Il conte di Montalembert esaurì tutto l'arsenale delle ingiurie ed accusò il Governo di ipocrisia. I fatti provano chi fosse ipocrita. I vescovi ritornati alle loro sedi, ed una sincera disposizione d'animo ad intendersi col Papa intorno alle diocesi vacanti, per poco ch'egli risponda alla nostra arrendevolezza, provano che le teorie del conte di Cavour si vogliono tradurre in pratica.

Nell'iniziar di nuovo le trattative colla Santa Sede, conviene al Governo di ben determinare le concessioni che è in grado di fare e quelle a cui non potrebbe consentire. Vi hanno questioni che perderono ogni importanza e concessioni che ora si potrebbero fare senza rischio alcuno; ma altre quistioni ci sono che indifferenti in apparenza, sono, in fatto di gran rilievo. I negoziati dell'anno scorso hanno pòrta l'occasione di studiarle, per cui non si è presi alla sprovveduta.

Il Governo ripigliando le trattative attesta il suo desiderio di giungere ad un componimento, ed i sentimenti liberali verso la Chiesa a cui esso s'inspira dovrebbero agevolarlo.

APPENDICE

Istituti scientifici.

Il Collegio de' dottori all'Università di Padova.

E che? L'Austria, uggiosa sempre com'era, di [illegible] italiani, temendo ognora non ci covasse sotto qualche tranello, qualche trama, qualche congiura contro al suo dominio forzoso, cercava tutte le vie di sciogliere le adunanze niente, niente numerose e frequenti. I suoi segugi polizieschi ficcavano il naso dovunque subodoravano la raccolta di qualche drappello di svegliati ingegni, sospettando le tendenze scientifiche non si convertissero in complotti politici. Non un'accademia, non un'associazione, non un istituto scientifico radunavasi in prestabilite giornate, senza che vi entrasse l'occhio vigile e linceo della polizia austriaca. Una parola, un detto, una discussione men che pedantesca e servile, era subito presa per un'allusione, una [illegible], una combriccola apparecchiata a minare il suo Governo oppressivo. Perocchè, sel sapeva ben desso, che il suo regime oppressivo ed usurpatore in terra straniera non poteva reggersi che sui trampoli, e che non fu mai capace di raggiungere la sua [illegible] di austriacare il genio italiano. I congressi scientifici ne sono una prova solenne. La [illegible] di qualche spirito patriottico, gittata là come un projettile in mezzo ai pacifici scienziati, portò di conseguenza la soppressione di quelle dotte adunanze.

La stessa cosa è avvenuta, pur troppo, in riguardo all'antico e venerando Collegio medico universitario di Padova. Oh! me la ricordo ben'io, ch'era presente, quell'ultima adunanza de' medici e professori collegiati, in cui insorse tempestosa gara per assegnar la quota del dividendo all'onorevole e distinto membro del Collegio, dottor Zilotto, allora assente per detenzione politica (e gli assenti per legge accademica erano esclusi dal dividendo della cassa); la polizia, sempre presente alle pubbliche adunanze e ai discorsi accademici, insospettita e decretò nient'altro che lo scioglimento immediato e la soppressione del Corpo collegiale. Il benemerito direttore Spongia, preside della eletta, fu chiamato dal Governo di Venezia a giustificare l'avvenuto. E, mentre pareva ne fosse egli il capro emissario del diverbio, se ne scappò in modo, che fu poscia insediato Consigliere sanitario della Veneta Luogotenenza. — Oh! qui, certo, gatta ci covava. Perchè mo', lo Spongia promosso e il Collegio soppresso?

Va bene adunque, che il Governo italiano, negli attuali riordinamenti politici, amministrativi, igienici, educativi delle venete provincie, si occupi seriamente a riparare a cotesti atti inqualificabili, a cotesti soprusi vendicativi del cessato regime austriaco. Va bene che prenda l'iniziativa per ridonare e richiamare in vigore, e presto, questo antico Collegio medico universitario, già istituito ne' tempi più floridi della Veneta Repubblica e dell'Università patavina, che fu gloria e decoro per tanti anni dell'una e dell'altra. E già gli esistenti membri di quel Collegio dottorale stanno elaborando una petizione collettiva da inoltrarsi all'Eccelso dicastero della pubblica Istruzione, fidenti più che mai che il Governo italiano si penetri dell'urgente opportunità di riattivare quanto prima quell'antica Istituzione universitaria, inopportunamente abolita dalla polizia austriaca fin dal 1850. E bene sta; perocchè quel Collegio de' dottori era costituito allo scopo non tanto di esercitare una diretta controlleria agli eventuali arbitrii degli istitutori, come di preparare e tenere in pronto idonei supplenti od assistenti alle Cattedre dell'Università, che restassero vacanti, non che presiedere agli esami di scuola e di grado dei giovani alunni e candidati. L'intendimento era quindi santissimo, e l'Italia vedrà perciò di rifare e provvedere a quanto l'Austria improvvidamente disfece. Tanto più perchè ora si pensa e si lavora saviamente ad istituire Comitati e associazioni mediche nei più importanti centri del Regno italico, allo scopo di stringere e unificare la dotta gerarchia medica, di riabilitare i diritti della nostra casta in faccia alla società e di promuovere gli utili dell'umanità e dell'esercente sanitario.

È per questo che a quella savia petizione di quell'antico Corpo medico collegiale mi costituisco anch'io spontaneo firmatario, qual membro del Collegio medico di Padova.

Jacopo dott. [illegible]

LA CONCILIAZIONE
Austro-Ungherese.

A sentire certi giornali e certe corrispondenze parrebbe che la conciliazione fra l'Austria e l'Ungheria fosse quasi un fatto compiuto. Noi non pretendiamo di erigerci a profeti di quello che sarà per succedere e per ciò ci asteniamo per ora dal pronunciarci per quelli che credono o per quelli che non credono punto a questa conciliazione. Vogliamo soltanto far conoscere ai nostri lettori il modo col quale fu accolto dalla stampa ungherese il rescritto reale con cui fu aperta la Dieta di Pesth:

Il *Lloyd*, fra i fogli di Pesth forse il più favorevole al governo austriaco, non dissimula il proprio disinganno e non augura niente di bene per il ristabilimento di una situazione legale. Senza condannare assolutamente il discorso della Corona, esso non può a meno di convenire che le concessioni accordate sono ben lungi dal corrispondere alle legittime speranze della nazione.

Del *Pesti Naplò* ecco le precise parole:

« Ritornando nella nostra mente all'epoca di un anno fa, e rimembrando le promesse e le speranze destate allora da alcuni preliminari apparentemente favorevoli alla giusta causa nostra, e rimembrando pure la costante buona volontà e la fiducia nell'avvenire basato sopra *queste promesse* — e girando poi il nostro sguardo sui membri della medesima Assemblea, indagando nell'espressione dei volti i segni della gioia o del dolore — nemmeno col più spinto ottimismo potremmo dire che la disposizione degli animi sia oggi identica a quella di un anno fa, o che soltanto abbia qualche cosa di affine non essa.

« Chi volesse oggi cercare quella fiducia destata l'anno scorso da sonore parole e pompose promesse, o la prospettiva offerta allora da alcune manifestate intenzioni del governo che *qua e là* vennero accolte in buona fede — difficilmente troverebbe nel luogo delle speranze altro che una *completa disillusione*, nel luogo delle prospettive un *generale abbattimento*.

« Noi, conoscendo la trisecolare ingiustizia del governo viennese verso l'Ungheria, non ci siamo mai nutriti con troppo rosee speranze — però non siamo mai andati tant'oltre da supporre che tante belle parole, tanto lusinghiere promesse avrebbero avuto per risultato: meno ancora di *niente* — peggio ancora del *peggio.!* »

Il *Hidg*, giornale dei conservatori, dice che la Dieta trovasi come Ercole ad un bivio, da cui dipende la salvezza o la rovina dell'Ungheria. Il *Lloyd di Pesth* lamenta che non sia stato concesso senz'altro il ministero responsabile. Il *Hon*, radicale, si tiene assai riservato.

Ai lettori i commenti.

Ancora il Trentino.

La *Triester Zeitung* ha la seguente corrispondenza da Innsbruk di cui i nostri lettori facilmente comprenderanno tutta l'importanza e il significato:

«I fatti, che avvengono adesso nel Tirolo italiano, ricordano precisamente le condizioni di Venezia e di Verona negli ultimi giorni, prima della consegna all'Italia. Certo, che la cessione del Tirolo italiano è tutt'altro che pronunciata ufficialmente; ma da Levico a Riva, da Primolano al Caffaro, essa è prevista quasi da tutti, come un fatto imminente. Gl'Italianissimi adoperano una libertà d'azione, che sarebbe difficile immaginare più larga, e se ne servono per fare una serie di calcolate manifestazioni ostili all'Austria, sicchè l'una dimostrazione succede continuamente all'altra. Il partito italiano, coll'audacia del suo contegno, colla crescente impressione delle sue dimostrazioni, che senza ostacolo si ripetono giornalmente, e coll'assoluta sicurezza, con cui proclama l'imminente annessione all'Italia, acquistò una tale preponderanza, che i leali elementi della società più elevata rimangono soverchiati, e la fedele popolazione del contado pensa già di adattarsi all'inviso, ma inevitabile suo destino. Chi vuol informarsi della crescente demoralizzazione e dello sprezzo, a cui viene esposta l'autorità del governo, legga il nostro foglio ufficiale, il *Boten von Tyrol*, che certo non è proclive ad esagerazioni, e che quasi ogni giorno ha il dolore di dover registrare nuovi sintomi della crescente *forza* degli spiriti separatisti. Ma il governo stesso (per quanto lo può giudicare il criterio di un profano) tiene una condotta singolare. Pare almeno, ch'esso siasi ritirato completamente dal terreno dell'attività politica, e che abbandoni pienamente la condotta della pubblica opinione all'influenza de' Garibaldini. Non si sente nessuna sillaba e non si vede nessun atto, che accenni alla chiara e deliberata volontà di mantenere ulteriormente il Tirolo meridionale sotto il dominio austriaco. L'indifferente inerzia, con cui il governo sta a vedere il crescente spirito annessionista, e l'amputazione morale, che si sta maturando del Tirolo italiano, se dipende da mancanza di previdenza e di attività, è assai deplorabile, e non si potrà mai condannare abbastanza.»

E' noto peraltro che nella Dieta di Innsbruk venne accettata la proposta per la nomina di una Commissione speciale incaricata di provvedere contro le *mene del partito italiano*. E sui timori che desta l'istituzione di questo Tribunale politico e sulla speranza di una non lontana liberazione leggiamo quanto appresso in una corrispondenza da Riva di Trento:

Ora vedremo che cosa si farà di nuovo dalla polizia imperiale per ridurre all'ordine questi nostri cuori, che coi loro battiti troppo violenti e sfrenati allarmarono la vigilanza delle oche dell'innsbruckese palazzo provinciale. Il recente trattato di pace non ottenne ancora che le prigioni austriache sieno state del tutto vuotate dai condannati politici del Trentino, che già *forse* le repressioni, che ci vengono promesse dal signor commissario governativo per il delitto di voci che corrono di bocca in bocca, e d'innocue dimostrazioni, provvederanno che ne siano di bel nuovo riempite. Ciocchè tanto più facilmente succederà, inquantochè queste voci di una prossima cessione, in luogo di diminuire aumentano, ed i Trentini, in cui il desiderio vivissimo la vince al di sopra delle ragioni di probabilità, nelle contrarie asserzioni ufficiali e nelle circostanze che le accompagnano vogliono scorgere, piuttosto che altro, una conferma dello sperato avvenimento. E veramente credo, che, astrazione fatta dalla imminenza del tempo, essi abbiano ragione; imperocchè molti ne sono i sintomi, e per chi ben addentro conoscesse le opinioni, i pregiudizj, e le suscettibilità delle sfere governative del Tirolo, ne esisterebbe uno quasi incredibile nella circostanza che al foglio ufficiale d'Innsbruck sfuggì dalla penna la confessione, esistere veramente, e studiarsi nelle regioni ministeriali e luogotenenziali la quistione del Tirolo italiano. Tutte le gazzette intanto del Tirolo tedesco, e quelle di Vienna rabbrividiscono nel pensare alla possibilità di tale cessione, e si scagliano contro il governo, perchè finora nulla fece per soffocare voci sì inquietanti e sovversive, e perchè anzi col suo non fare maggiormente le accreditò; e la *Gazzetta dei bersaglieri* d'Innspruk, in un momento di disperato abbandono esclama: il Tirolo italiano trovasi già nell'anticamera di Vittorio Emanuele.

I giornali viennesi recano quanto appresso:

«Notizie da Firenze annunziano che il ministro presidente barone Ricasoli ha notificato ai corifei degli italianissimi di Trieste ed Istria, che il re ha giudicato assai sfavorevolmente la loro condotta, essendo ferma volontà del re di aver non solo pace, ma eziandio amicizia coll'Austria. Stando all'istessa fonte il principe ereditario d'Italia verrebbe a Vienna con gran seguito subito dopo le feste di Natale. Tratterebbesi della già ventilata faccenda del matrimonio.»

Speriamo di vedere smentita dagli organi ufficiosi di Firenze la prima parte di questa notizia.

Nostre corrispondenze.

Firenze 26 novembre.

Credo di potervi assicurare che fra uno o due giorni sarà tolta in Palermo la legislazione eccezionale oggi in vigore (1). La voce secondo la quale il Mordini sarebbe stato interpellato se volesse accettare la carica di prefetto a Palermo, non è stata assolutamente smentita. Io però dubito che ciò possa avvenire; a meno che il marchese di Rudinì al quale mi consta che quel posto fu offerto non abbia creduto di declinare l'incarico al quale lo si avrebbe voluto chiamare. Del resto state pure sicuri che nel movimento dell'alto personale amministrativo che mi si dice non molto lontano, il barone Ricasoli non continuerà in quel sistema esclusivista pel quale si distinguevano i suoi predecessori nel ministero e non si guarderà dal reclutare anche nei ranghi della sinistra quelle persone che per ingegno e per cognizioni possono degnamente sostenere cariche elevate nell'amministrazione.

Ma, ritornando alla Sicilia, è universalmente riconosciuto che per migliorarne le condizioni e guarirne la brutta piaga del malandrinaggio e della proteiforme camorra, occorre anzitutto di promuovere e favorire nel maggior numero le opere di utile pubblico.

È degno quindi d'imitazione e di lode l'esempio dato dal consiglio provinciale dell'antica Agrigento che comprendendo che l'avvenire economico della Sicilia dipenderà in massima parte dalla facilità delle comunicazioni, ultimamente deliberò di aprire una nuova rete di strade. Tra pochi giorni difatti si terrà un primo appalto per la costruzione di una strada nazionale del costo di mezzo milione di lire, e quindi a breve intervallo se ne terranno di nuovi per la costruzione di altre strade di costo anche maggiore. Ecco ciò di cui la Sicilia ha bisogno!

Bisogna assolutamente che anche quest'oggi ritorni sul tema del viaggio a Roma dell'imperatrice Eugenia. Se ne parla da per tutto e come di cosa quasi certa. Potete peraltro immaginarvi che anche i *canards* abbondano su questo proposito, e che è difficile lo scernere il vero dal falso in questo viavai di notizie che si spacciano per autentiche. Si dice che il Papa stesso abbia invitato l'imperatrice dei Francesi a venire in Roma, col principe imperiale, onde passare assieme le *feste* del Natale.

Ciò mi arieggia alquanto l'invito che fa Pollione ad Adalgisa nella Norma: *Vieni a Roma, vieni, o cara*; tanto più che tutto questo affare del viaggio della imperatrice Eugenia mi ha alquanto del melo drammatico. Il Papa anzi andrebbe a Civitavecchia ad incontrarvi l'augusta visitatrice; con la quale passerebbe a Roma il Natale e poi partirebbe .... per Tolone. Ve la do per quello che me l'hanno spacciata; e se non vi passa, tanto peggio per i novellieri che l'hanno messa in giro.

(1) *Un nostro telegramma di ieri ci ha infatti confermata questa notizia.* (Redazione).

Ho sentito a dire che il generale Fleury abbia l'incarico di raccomandare al governo nostro la conclusione di un Concordato con Roma. Va da sè che il barone Ricasoli respingerebbe assolutamente questa idea, caso mai fosse stata veramente messa fuori; come respingerebbe la proposta, che si vuole pur fatta, di aiutare le autorità romane nell'ottenere dai municipii soggetti al Papa degli indirizzi di fedeltà e di perfetta soddisfazione del regime pontificio. Vi ho riferito queste voci per darvi un saggio del lavoro che occupa attualmente le fantasie. Fortuna che non dovremo aspettare molto tempo prima di veder chiaro anche in questo guazzabuglio.

Come vi è noto, il Parlamento va ad aprirsi il 15 del venturo mese. Bisogna convenire che il ministro Ricasoli sta per affrontare innanzi al medesimo una situazione complicata da rendere, se superata felicemente, tanto più grandi i titoli che egli vanta alla riconoscenza della nazione.

Una delle prime cose che si trarranno in campo sarà un'interpellanza sugli affari della Sicilia. Come mi pare di avervi detto altra volta, è la destra che si farà iniziatrice di questa interpellanza, la quale in tal modo serve anche allo scopo di prevenire i primi e più furiosi attacchi di quel toro inviperito che è qualche volta l'opposizione.

La nuova sessione sarà aperta dal Re che vi leggerà il discorso.

Io non so se la cosa abbia un significato maggiore di quello che pare, ma si nota che il principe Umberto da qualche tempo si mostra ancor più del consueto, disposto a prendere conoscenza delle cose e delle persone. Ieri si trovava dal barone Ricasoli quando appunto quest'ultimo aveva un colloquio col generale Fleury; oggi si recò al municipio a prendere non so che informazioni. Se la cosa ha bisogno di spiegazione, trovatevela voi.

Il Re è andato alla caccia nei pressi di Siena.

Torino 27 novembre

Giacchè me ne avete fatto cortese invito, occuperò ogniqualtratto una mezza colonna del vostro giornale per parlarvi di questa ex-capitale, alla quale tanto devono i Veneti, ospiti prediletti nei lunghi anni dell'emigrazione. Essa, ve l'assicuro non li ha punto dimenticati; anzi fra quanti dialetti si parlano in Italia il più gradito agli orecchi dei torinesi è il dolce veneziano, come il più simpatico fra i forastieri è colui che *lo* parla. Fu qui dove d'altra parte dimorarono a preferenza di altri luoghi, ragguardevoli emigrati veneti, l'illustre Tecchio, per tanti anni consigliere comunale della nostra città, i ricchissimi Mondolfo, e il giovane Pasini, e i Manfrin, e i Giuriati, e il vostro Antonini, gentiluomo d'antico stampo, egregio scrittore, testè elevato al meritato onore di membro del Senato. E giacchè parlo di un vostro concittadino, lasciate che io vi dica come sia stato gradito ad ogni classe di cittadini l'indirizzo di Udine a questa vecchia Torino, che tanto malamente giudicata in questi ultimi anni, vide con gratitudine che nei Veneti lo spirito di parte non aveva attutito nemmeno per un istante il sentimento di patria carità. Il nostro sindaco, Comm. Galvagno, espresse a tal riguardo i sentimenti dei Torinesi al vostro allorchè la deputazione veneta venne a recare il risultato del plebiscito, e fece per tal guisa un atto da tutti applaudito.

Per il momento l'attenzione dei nostri politici è rivolta alle elezioni del Veneto. Già se ne conoscono parecchie; taluna piace, taluna sorprende, taluna disgusta. Il ballottaggio del Conte Bembo con un Maldini ha destato un senso di dolorosa meraviglia. Non si credeva che al nome di Maldini potesse fare fronte nemmeno per un istante quello di Bembo, a Venezia, poche settimane dopo la sua unione al Regno d'Italia. Di fronte a siffatto scandalo (non saprei altrimenti qualificarlo, se non come lo qualificano qui) la riuscita di Cittadella Vigodarzere è passata quasi inosservata. Ma lo scandalo fu reso più vivo dal vedere esclusi i nomi di Cavalletto, di Meneghini, dei Colletti (1).

Del resto anche in uno dei nostri collegi vi ebbe elezione Domenica scorsa, voglio dire in quello di Carmagnola. Anche là ballottaggio tra il Conte Michelini ed il Comm. Fenoglio (2). Il primo è uno dei pochi avanzi dei rivoluzionari del 1821: e non ha forse altri meriti, quantunque si picchi d'essere economista. Fu deputato per molti anni, ma nelle ultime elezioni generali venne dimenticato, cosa di cui egli non si consolò mai, quantunque la Camera non ne risentisse verun danno, giacchè i frequenti discorsi del Michelini, ad onor del vero, ebbero sempre virtù soltanto di destare l'ilarità. Del resto egli è uomo di onestissima indole, liberale più di quanto si potrebbe supporre in un conte, che già quarant'anni fu rivoluzionario; sicchè sedette sempre al centro sinistro. Della sua indipendenza egli fa molto sfoggio in confronto del suo competitore che è il Comm. Fenoglio, regio economo generale, ed uomo qui, politicamente almeno, poco simpatico.

Avrete forse già avuta notizia che il Gualterio prefetto di Napoli sta per essere surrogato dal nostro prefetto, Comm. Torre. Quest'ultimo, che al principiare del suo ufficio nella nostra città, fu accolto con diffidenza, e fatto bersaglio alle più stupide calunnie, lascerebbe generale desiderio di sè, qualora venisse altrove traslocato.

Gli affari della Società del Canale Cavour non sono poi tanto disperati quanto si volevano fare. Certamente le cose sono in grave pericolo: ma ogni speranza di salvezza per gli azionisti e per l'impresa non è del tutto cessata. Pare che frattanto per i possessori stranieri d'azioni del Canale siasi divisato il cambio dei loro titoli contro cartelle del debito pubblico; ciò affinchè il credito dello Stato non abbia a risentirsi del colpo sofferto da una delle principali imprese che si sieno tentate in Italia in questi anni.

Ad ogni modo il continuo precipitare di tale impresa e di altre che parevano garantite dalla sorveglianza governativa ha fatto aprire gli occhi a molti i quali dormivano fidando che per loro pensasse l'autorità. Anche le disgrazie servono a qualcosa; e queste avranno insegnato che la miglior garanzia pel buon esito dei proprii affari e per assicurare la prosperità economica dei privati come dei paesi, stà nell'attività individuale, nel lavoro continuo, perseverante, non nella indecorosa aspettativa, o nella cieca fidanza della tutela governativa.

R....

(1) *Ricordiamo al nostro corrispondente che i sigg. Meneghini e Colotti non furono esclusi, ma bensì rinunciarono ad ogni candidatura.* (Redaz.)

(2) *E non Zaneglia, come annunciò il telegrafo.* (Redaz.)

ITALIA

Firenze. Da Firenze si scrive:

Fra le soluzioni poste innanzi per la quistione romana, la più cara ed accetta agli amici delle transazioni *à tout prix* sarebbe quella di una pacifica rivoluzione dei romani non appena partiti i francesi e lo insediamento di un governo municipale facendo rivivere l'antico senato con una gran parte dei diritti e dei privilegi anteriori al mille, che poi vennero gradatamente conculcati ed annullati dai papi. Mi dicono che il comitato nazionale si farebbe docile strumento di questa nuova combinazione, la quale come la cavalla d'Orlando non ha altro difetto che quello d'essere morta sin dai tempi della canzone del Petrarca.

V'ha chi s'adopera per far propaganda tra le file dell'emigrazione romana, insinuando che se Roma venisse in podestà del regno italico, *siccome non per ciò ne diverebbe la capitale perchè oramai quello che è fatto è fatto*, così ridotta a capoluogo di provincia non potrebbe che deperire; laddove un governo municipale permettendo sempre la libera residenza del papa in Vaticano aumenterebbe la prosperità e l'importanza della città eterna senza assoggettarla al peso delle tasse nostre e al tributo del sangue.

Non ho bisogno di dirvi che la emigrazione non mena buono il meschino ripiego.

La commissione pel riordinamento provvisorio dell'amministrazione veneta ha tenuto in questi giorni diverse sedute, volendo il Ricasoli che non si ritardasse più oltre in codeste provincie la pubblicazione di una legge comunale. Ora essa ha terminato, almeno per questa parte, i suoi lavori ed ha nominato suo relatore l'avv. Marsiaj membro della stessa e capo dell'ufficio veneto nel Ministero dell'interno.

Roma. Si scrive da Roma al *Diritto*:

Lo stesso gruppo dei cardinali più pacifici non intende menomamente di veder sottratto un solo palmo dell'attuale dominio della S. Sede, mentre accetterebbe ben volentieri una guarnigione italiana per sostituire i francesi; solo a questa condizione accondiscenderebbero le eminenze pacifiche di trattare col Governo italiano sopra questioni economico amministrativo-finanziario, cambiando, come vi scrissi in altra mia, l'attuale gabinetto pontificio. Comunque sia, la paura comincia a produrre i suoi effetti, cioè con altre parole, i preti vedono il pericolo, ma non vogliono essere annegati; e ciò basta per constatare il fermento da me accennatovi.

Riguardo al generale Fleury, non si sa con quale scopo preciso esso viene a Roma; che però verrà, me lo garantisce la preveggenza del generale Montebello che nella sua casa fece allestire una parte dell'appartamento, che servirà per allogio al detto generale. Il giorno del suo arrivo non è precisato; credesi nei circoli francesi che dipenda dall'esito dell'incarico presso il vostro governo. I vescovi napoletani qui rifugiati preparansi tutti quanti al ritorno: alcuni sono di già partiti; lo stesso cardinale arcivescovo di Napoli parte fra pochi giorni. E con essi abbiamo tutta la speranza di veder partire non soltanto i diversi membri qui residenti della famiglia ex reale di Napoli, ma di veder preparato alla partenza lo stesso Francesco II. Così il duca di Trapani ha congedato quasi tutto il servidorame, regalando a tutti mancie vistose, fra le quali vi cito il suo cocchiere a cui dette 300 scudi. Tutto il mobiglio del suo appartamento è stato venduto sotto mano, talchè non gli manca altro che di far vela per l'Inghilterra, ove vorrà fissare la sua dimora.

Ieri stesso poi l'ex re di Napoli fece vendere in piazza S. Silvestro per mezzo del patentato perito Felicetti Eugenio tre carrozze di gala, credo le ultime che possedeva. L'intendenza della sua casa fa poi avvertire sotto mano tutti i fornitori di palazzo di presentare per la liquidazione al più presto i loro crediti. Tutto questo è positivo.

— Da Roma si hanno le seguenti notizie:

Carteggi da Roma, del 22, fanno presagire la prossima apertura di negoziati, per fornir di titolari i vescovadi vacanti d'Italia.

Tutti i prelati italiani rifugiati a Roma partono di là per far ritorno alle rispettive diocesi.

La notizia della prossima convocazione a Roma di tutti i vescovi del mondo cattolico per il 20 giugno sembra confermarsi.

Altre navi da guerra straniere sono aspettate a Civitavecchia. *(Débats).*

Il vescovo di Montauban ordinò un triduo di preghiere per il papa.

Il prelato francese, vaticinando il vicino trionfo del papato, cita la memoria fossile di Sennacheribbo e del

suoi *ottantamila* uomini (nè uno più, nè uno meno: il vescovo li ha contati) esterminati dalla spada dell'angelo.

E così conchiude la lettera pastorale:

«Siate certissimi che la Provvidenza interverrà a tempo debito, noi intanto affrettiamo questo momento rispondendo con premura all'ultimo appello fattoci da Pio IX.»

ESTERO

Austria. — Aprendo la Dieta di Gallizia, il principe Sapieka pronunciò un discorso, nel quale constatò che la Gallizia chiedeva un cancelliere aulico. « D'altra parte, disse il principe, il voto principale del paese venne soddisfatto, nominando un polacco alla luogotenenza generale. » Il discorso del principe Sapieka fu accolto con applausi entusiastici.

Parlò poi il conte Goluchowski, e promise di appoggiare con tutta la sua energia le decisioni della Dieta, realizzando con ciò le speranze che il paese aveva riposte in lui.

Il governatore conchiuse esprimendo la convinzione che la prosperità della Gallizia era strettamente vincolata alla sua intima unione coll'insieme della monarchia austriaca.

— La *Deb.* annunzia che per dar corso agli affari privati de' sudditi italiani, verrà istituito provvisoriamente un Consolato italiano a Vienna, ancora entro questo mese. La nomina d'un inviato avrebbe luogo soltanto più tardi.

Francia.—Da notizie affermate come vere dall' *All. Zeit.* parrebbe che la Commissione per la riorganizzazione militare della Francia avesse adottato un progetto dei marescialli Mac-Mahon e Niel secondo il quale, ogni francese dai 20 ai 40, sarebbe tenuto al servigio militare, ciò per sei anni in attività e pel rimanente in riserva. L' armata sul piede di pace conterebbe circa 600,000 uomini, sul piede di guerra un milione. Verrebbero inoltre mobilizzate 600,000 guardie nazionali, ed ogni comune sarebbe obbligato ad istituire una scuola di Tiro a segno.

Prussia. — Secondo scrivono da Berlino alla *Bullier*, si teme che il Re sciolga la Camera qualora essa persista nel pretendere di voler discutere i nomi dei generali che il Re vuole ricompensare per i servigi resi nell'ultima guerra. Il ministero cerca al presente una transazione che sia tale da conciliare i diritti del sovrano con quelli che la Camera rivendica per sè. Il sig. di Bismark avrebbe proposto di far solo conoscere alla Commissione i nomi dei generali che si vuole ricompensare. Si teme però che questo mezzo termine non valga ad evitare un conflitto.

Messico. - Sulla partenza dell'imperatore Massimiliano, leggiamo nella *Debatte*:

«Persone che noi crediamo bene informate, affermano che la nave che riporta in Europa l'imperatore Massimiliano è già in viaggio da tre giorni

» Noi diamo questa notizia colla massima riserva, sebbene ci venga da fonte che ci inspira ogni fiducia».

Il *Temps* dal suo canto scrive quanto segue:

«Ci si assicura che l'imperatore si è realmente imbarcato senza aver abdicato sulla corvetta austriaca *Dandolo* ed ha manifestato l'intenzione di sbarcare in Francia. Se le nostre informazioni sono esatte egli potrebbe essere atteso fra una decina di giorni a Saint-Nazaire».

— Il *Cosmopolitan* di Londra ci dà la seguente soluzione della questione messicana:

« Il Messico venderà un quinto del suo territorio settentrionale agli Stati Uniti. Verrà tracciata una linea dal forte Mac-Inosh, sul Rio Grande, al porto di Guaymas, nel golfo di California. Per questa cessione il Messico riceverà 350 milioni di dolleri, dei quali 135 milioni verranno sborsati alla Francia, e il resto diviso fra gli altri creditori.

» Fatto ciò, se l' imperatore Massimiliano vorrà rimanere e se i Messicani desiderano tenerlo, potrà stabilire e consolidare il suo governo, guadagnando in forza militare e politica ciò che perderà in territorio.

» Gli Stati Uniti, in virtù di questa combinazione, guadagneranno tanto da soddisfare la loro sete d' ingrandimento, la Francia rimborserà il suo indennizzo, e il Messico potrà liquidare i suoi debiti e vivere sotto un governo saggio e stabile. »

Egitto.—Intorno al Parlamento egiziano, che è la più gran novità di questi tempi, l' *Avenir national* ha le seguenti informazioni:

» I membri di quest' assemblea, in numero di 75, saranno nominati dagli sceicchi dei diversi villaggi. Gli sceicchi stessi sono nominati da tutta la popolazione. Ogni Egiziano, senza distinzione di religione, può essere eletto deputato. Ne sono esclusi i funzionarj civili e militari in attività di servizio.

» Il limite del mandato legislativo sarà di tre anni. L' assemblea siederà quest' anno dal 18 novembre al 17 gennaio.

» Il vicere si riservò il diritto di convocare straordinariamente l' assemblea o di sciogherla per fare un nuovo appello agli elettori. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il ministro della guerra diresse in data Firenze, 26 novembre, la seguente circolare ai Comandi militari di Circondario.

Malgrado le ormai compiute disposizioni riguardanti il pagamento della gratificazione di un semestre di soldo ai componenti il corpo dei Volontari Italiani, è noto al Ministero che non pochi di questi ancor non ricevettero la gratificazione stessa.

Ciò proviene per lo più da un triplice ordine di cause: — o perchè i congedati si recarono in paese diverso da quello da loro indicato quale domicilio all' atto della partenza dal corpo; — o per omissioni occorse nella compilazione de' ruoli nominativi; — o per equivoci nella direzione dei ruoli, cagionati dalla identica denominazione di molti Comuni.

Importando ora di promuovere il pagamento della gratificazione a quelli altresì che per tali cause rimasero finora insoddisfatti, il Ministero invita i Comandanti militari di Circondario a volersi far premura di raccogliere le domande che loro saranno fatte dai Volontari che versano in condizione siffatta, ed investigare nello stesso tempo le cause cui è dovuta la mancanza dei rispettivi ruolini.

Se dalle verbali spiegazioni dei titolari risulterà che questi si recarono in luogo diverso dal domicilio dichiarato, i Comandanti militari ne dovranno allora scrivere al Comandante di quel circondario, in cui il congedato aveva dapprima eletto domicilio, per farlo cancellare dal ruolino e forseno mandare uno stralcio.

Se risulterà invece che i congedati, mentre si trovano realmente nel domicilio eletto, non sieno poi compresi nel ruolino, ne daranno partecipazione al ministero con elenco conforme all' unito modello, accompagnandolo con tutte le indicazioni necessarie per constatare il diritto nei richiedenti.

Nella compilazione di questi elenchi i Comandanti militari vorranno ricordare la gratificazione essere dovuta solo a quelli che ancora facevano parte del corpo all' atto del suo scioglimento.

Il Ministero confida che i Comandi militari, rivolgendosi alle Autorità municipali, troveranno in esse un valido aiuto per avere nello interesse dei loro amministrati tutte quelle nozioni di cui abbisogneranno per ottenere lo scopo prefisso, cioè il regolare pagamento delle gratificazioni tuttora insoddisfatte.

Il ministro
CUGIA

Da Spilimberg, ci scrivono:

Uno scandalo pei veri patriotti è succeduto nelle elezioni di domenica; voglio dire la manifestazione di uno spirito municipale così meschino ed abbietto, da mettere in serio pensiero chi ama il proprio paese.

A Maniago si parteggiava per il dottor Francesco Cucchi: a Spilimbergo per il prof. Scolari. Fin qui niente di male, benchè sia un po' strano che la gran maggioranza di un paese propenda per uno, la gran maggioranza dell'altro paese per un altro, quando i candidati son forestieri e poco conosciuti personalmente tutti e due, e non hanno motivo di essere graditi per amor proprio di campanile. Ma pure il campanile c'entrava, e c'entra, e c'entrerà. La sua ombra uggiosa si spande su tutto, non risparmia nemmeno i più elevati interessi di patria. La divisione così esatta dei voti fra i due paesi, dipende da questo, che nel nostro si vuole da molti lo Scolari perchè a Maniago si vuole Cucchi, e viceversa. Se là si fosse votato per Cristo, qui si sarebbe votato per il Diavolo.

Io credevo veramente, e molti altri con me, che dopo tante aspirazioni per l' unità, le gare paesane, ridicole, schifose, fossero state soffocate nell'esplosione del sentimento nazionale. Furbo, per Dio!

State attento a quello che vi dico: quantunque il prof. Scolari sia eletto a Venezia, vedrete che i nostri arrabbiati municipalisti lo nomineranno deputato di questo collegio, pel gusto d'andar a votare una seconda volta da qui a un mese.

Che ci volete fare? *De gustibus....*

Il Comando della Guardia Nazionale desideroso di conoscere e tenere nel dovuto calcolo tutte le osservazioni o proposte che conciliino l' interesse generale della Guardia con quello particolare dei militi, fa noto, che col giorno 1 Dicembre prossimo nell' Ufficio del Comando suddetto, si aprirà un registro in cui ogni milite potrà apporre in forma conveniente e succinta le proprie annotazioni.

ERMENEGILDO NOVELLI
Cap. Ajut. Mag.

L' on. deputato Federico Bellazzi alla cui penna è dovuto l'ampio e coscienzioso studio testè pubblicato *Le Prigioni e i prigionieri del Regno, d' Italia* è stato jeri fra noi. Egli ha l' incarico dal ministero di fare un giro d' ispezione per le carceri delle provincie venete; onde riferire al ministero stesso le condizioni in cui le medesime si attrovano.

Istituto tecnico. — Sappiamo che parecchi giovani della nostra Provincia si sono già inscritti presso questo Istituto, l' apertura del quale avrà luogo nei primi giorni del mese venturo. L' apertura sarà inaugurata con una prolusione dell'illustre prof. Alfonso Cossa, Direttore dell' Istituto. L' inscrizione è aperta tuttora, e noi abbiamo piena fiducia che fino dal primo anno della loro istituzione queste scuole saranno frequentate da un numero di allievi proporzionato alla vastità della Provincia. Il giorno dell' apertura verrà annunziato anche nel nostro Giornale.

Teatro Minerva. — La signora Clotilde Bianchi essendo perfettamente ristabilita dalla sofferta indisposizione, questa sera si riprodurrà nuovamente nel *Ballo in maschera.*

CORRIERE DEL MATTINO

(Il Corriere dall' Italia non è giunto.)

A proposito dello sfratto dei Gesuiti da Gorizia, chiesto da quel Consiglio Comunale, una nostra corrispondenza da Gorizia ci apprende che il dr. Pajer fu quello che più vigorosamente ha combattuto nel consiglio stesso la compagnia del Lojola. Il dr. Pajer, infatti rispondendo al rev. don Antonio Sessig che aveva fatto l'annumerazione dei meriti di quei buoni padri, ha anzitutto osservato che, per rispetto al debito di gratitudine, altro è parlare di corpi morali, altro di individui; che se anni i gesuiti del 1613 si resero benemeriti, per l' istruzione della gioventù, non perciò era in debito la città di Gorizia di pagare un tributo di gratitudine ai gesuiti del 1866: che nel mezzo a queste due epoche ci stava il 1773; che in questi due secoli i meriti antichi della compagnia possono per avventura essere stati cancellati da prevalenti demeriti; che se i gesuiti si arrogano l'educazione alla vita costituzionale, in ciò appunto stava il male, perocchè liberalismo e gesuitismo fossero concetti che si escludono a vicenda, e quindi la povera gioventù fosse assegnata ad apprendere le massime costituzionali alla gesuitica; che il principio di eguaglianza suffragava per eccellenza la sua proposta, poichè i gesuiti come sacerdoti e come persona morale messa sotto la tutela di leggi speciali, erano rivestiti di franchigie e privilegi non concessi agli altri cittadini dello stato, e particolarmente sul pergamo, sulle cattedre, nel confessionale, ed al letto dell'ammalato potevano esercitare una potentissima e forse anco perniciosa influenza senza che agli altri cittadini fosse dato il modo di difendersene, e che trattavasi di insediarli appunto tra di noi in questa posizione privilegiata; che se la facciata della chiesa di S. Ignazio poteva correre per un'abbellimento nella penuria di bei fabbricati in Gorizia però non era a menarsene gran vanto siccome barocca, come le fabbriche di quell' epoca e mancante di rilevanti pregi architettonici; che però chi ha letto il Morelli doveva sapere che nei lunghi 60 anni che durò la costruzione della chiesa per mancanza di mezzi, la compagnia si fe' sollecita di cavarli dalle saccoccie dei devoti, mentre que'denari avrebbero potuto rivolgersi a scopi certamente più utili.

Che se dall' Italia furono cacciati, se le popolazioni in Austria stessa non li vogliono, come mostrano le clamorose proteste di Praga, di Vienna e di Trieste ecc. ecc., non facendo in tempo utile opposizione, è da prevedersi ci piomberanno tutti sulla groppa; finalmente che per quanto sia miserabile la condizione del clero secolare goriziano, chiamato per spalancarci le porte del paradiso, pure non è tale da giustificare la necessità del soccorso dei reverendi padri, ma bensì di riforma nell' instituzione del clero medesimo. Quanto alle ragioni di possesso dover cedere i riguardi di privato diritto al bene pubblico; d' altronde nessuno impedirà ai gesuiti di esercitare il diritto di proprietà sui beni loro legati, ma trovar bene strana la pretesa che la volontà di un testatore abbia da poter imporre a tutta una popolazione, appiccicandole contro voglia nientemeno che il legato di un convento di gesuiti.

Questa proposta messa a voti venne sostenuta da tutto il consiglio, ed il consiglio si ebbe l' approvazione di tutti gli onesti.

A quanto affermano i fogli americani, sembra che Massimiliano siasi indotto ad abdicare dopo la scoperta di una vasta congiura, che aveva ramificazioni in tutto l' impero.

Era nientemeno che una insurrezione generale, che si doveva iniziare assassinando l' Imperatore al suo ritorno da Guernevaca. A tal uopo si erano già preparate tre imboscate. Il complotto fu sventato, ma Massimiliano, prostrato di corpo e di mente, avrebbe pensato per il suo meglio di abbandonare un paese in cui l' impero non aveva nè tradizioni, nè aderenti.

La *Gazzetta di Colonia* porta la notizia che l' Imperatrice dei francesi ha dato ordine al comandante del Yacht l' *Aquila* perchè sia pronto alla partenza da Tolone pel 5 dicembre.

Varietà.

Sull' amministrazione forestale.

Al Redattore del *Giornale di Udine*.

Nella *Rivista Economica*, giornale che è l' organo del comitato promotore degl' interessi forestali in Italia, lessi con vera compiacenza le poche linee che trascrivo, affinchè inserite nell' accreditato di lei periodico, acquistino nella provincia e fuori quella pubblicità che meritino.

Affezionato all' arte che professo, plaudisco ai progressi di questa nella pratica applicazione a nazionali interessi, e vado superbo, che l' amministrazione forestale italiana guadagni nel terreno della pubblica estimazione quel grado dal quale le rilassatezze di governi stranieri l'avevano siffattamente scostata. Abbandono delle leggi, immoralità nel personale, sperpero delle selve a tutto svantaggio delle assemblee comunali, erano i soli frutti lasciatici dai passati governi.

Piaccia adunque al nostro, che nelle or redente provincie subentri al più presto l' organamento conforme al resto d' Italia, e trovi così l' esempio degli agenti forestali e del sindaco di Macerata nell' intelligenza delle nostre provincie, imitatori non pochi.

Accetti sig. redattore, i sensi di tutta stima colla quale ha l' onore di segnarsi il

Tolmezzo novembre 1866

di lei servitore
Sebast. D'Adda
r. assistente forest.

Estratto dalla «Rivista Economica»

Da quanto avviene, è già qualche tempo, in Italia, liberamente può argomentarsi che l' amministrazione forestale va guadagnando, mirabili terreno nella pubblica opinione.

Essa non è più riguardata come un corpo parassita, puramente fiscale, ma il pubblico comincia a vedervi una amministrazione tecnica, ch'è destinata a far molto bene al paese, e che ha il diritto di sedere a fianco di ogni altra amministrazione dello Stato.

Codesto mutamento della pubblica opinione è dovuto alla forte organizzazione data dal ministero a siffatta parte del pubblico servizio, all' imparzialità onde son puniti i tristi ed encomiati i buoni, e quindi anche al modo lodevole col quale i rispettivi agenti hanno adempiuto non solo ai loro stretti doveri, ma anche al concorso che hanno prestato tanto in sussidio della sicurezza pubblica che nell' interesse doganale.

Queste condizioni ci si sono affacciate alla mente allorchè ci è giunto a conoscenza che alcuni sindaci della parte montuosa della provincia di Macerata, fatti accorti dei buoni risultamenti provenienti dall' assidua sorveglianza e cooperazione degli agenti forestali, hanno offerto a quella ispezione a carico dei comuni il casermaggio con tutta l' occorrenza di mobilia per uso dei guardaboschi dello Stato, sia in giro che temporaneamente di sede in qualche comune.

Fra gli altri va specialmente segnalato il sindaco Sanginesio cav. Morichelli, il quale in seguito a deliberazione comunale, consegnò già due camere con scuderia ed occorrente mobilia.

Sappiamo che il ministro d' agricoltura e commercio ha espresso i suoi ringraziamenti ai municipii tutti che hanno fatto tale offerta, ed ha contemporaneamente autorizzato l' ispettore forestale di Macerata, cui va anche tributata la sua parte di lode, di avvalersi della medesima, semprechè le esigenze del servizio lo richieggano, non dovendo queste essere subordinate a qualsiasi considerazione.»

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 29 Novembre

Vienna, 28. Nella Dieta della bassa Austria discutendosi il progetto d' indirizzo, il Deputato Kuranda disse essere impossibile di credere che l' esclusione dell' Austria dalla Germania sia un fatto durevole.

Madrid, 28. La regina andrà a Lisbona il 1 dicembre e ritornerà l' 8.

Londra, 27. Tre reggimenti sono spediti in Irlanda.

Nuova York 16. Corre voce che Stephens sia partito per l' Irlanda. Cotone 34 1/2.

Nuova-York, 17. Si ha da Veracruz che l'Imperatore Massimiliano è partito per ritornare a Messico. Due altri Feniani furono condannati a morte a Toronto. Credesi che saranno tenuti come ostaggio per garanzia della condotta pacifica degli altri Feniani.

N. York, 17. Dix è partito per Parigi.

Trieste, 28. Lo stato di salute dell' imperatrice Carlotta è aggravato. Temesi una crisi fatale.

Parigi, 28. Lettere da Vienna annunciano correr voce che la principessa Dagmar sia ammalata di febbre tifoidea.

Costantinopoli, 27. Il *Levant Herald* pubblica un rapporto sulla vittoria dei Candiotti. La popolazione cattolica d' Albania è molto agitata. Un prete ne dirige il movimento. Il Governo spedì un commissario a trattare per un accomodamento.

Pietroburgo 27. La guerra coll' Emiro di Bocara è terminata.

Bukarest 27. Apertura delle camere. Il discorso del principe dice che l'alto dominio della Porta fu rispettato nei limiti tracciati dal trattato di Parigi. Le relazioni colle potenze vicine sono amichevoli. La situazione politica è assai favorevole, il che è dimostrato dal riconoscimento della dinastia per parte della Porta e delle potenze garanti. Tutti i contratti del cessato governo rispetteransi per non nuocere al credito dello Stato.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 novembre

	27	28
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.62	69.65
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	98.30	98.10
Consolidati inglesi	88 3/8	88 1/4
Italiano 5 per 0/0	56.25	56.30
» » fine mese	56.15	56.20
» » 15 novembre	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese	597	601
» » » italiano	290	—
» » » spagnuolo	320	323
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	72
» » » Lomb. Ven.	406	403
» » » Austriache	410	410
» » » Romane	65	62
Obbligazioni.	122	126

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

26 *novembre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.73	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.2?
Segala	»	9.50	»	10.?0
Avena	»	10.23	»	11.??
Ravizzone	»	18.75	»	19.5?
Lupini	»	5.25	»	5.80
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

—

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore.

(Continuazione vedi N.ro precedente)

P. G. f. 1.25, De Rubis Leonardo 2, Velo Amalia 2, Menis Giovanni 5, Visentini G. B. s. 50, F. Damiani 4, Ferucis e Nassimbeni 4, Deotti Pio 4, Caffè Nuovo 1, Sarnaga Angelo 1, Masciadri Pietro 8, fratelli Moro 2, Barduseo Marco 9, fratelli Bearzi fior. 20, Pera Pietro 2, fratelli Cappellari 2, A. Caffo 1, G. B. Cremese e comp 3, Zanolini Luigi 4, Fantini 1, Peratoner Giuseppe 1, Prucher Carlo 2, Feltrini G. B. 1, Molin Sebastiano 2, Rieppi Giuseppe 8, Faleschini Catterina 2, Tosolini fratelli 2, N. N. 2, Orter Francesco 10, Fontanini Giuseppe 4, Canera detto Beppone 4, M. Francesco Cernazzi 8, Osteria Paolata 1, Braida Carlo 10, Simeda dott. Giacomo 10, Zandigiacomo Giuseppe 2, Piccoli Domenica 2, Nubaro Pietro 9, Lesciovigh e Bandiani 3 per 2 Lotti di vino, di Prampero Giacomo 1, N. N. s. 50 Galdubuchr Isidoro 1, Colloredo Giuseppe 7, Ersetigh Giuseppe 8, Freschi Pietro 8, N. N. 3, Tonutti sellajo 1, Ferrari Adelaide 4, Bergagna Giacomo ha consegnato vino, Bianchi Stefano 3, F. Dordolo 8, del Mestre Cristoforo 2, Pecorino Antonio 1, Cominotti Pietro 1, Maria ved. Poli 3, Cotterli G. Batta 1, del Zan Giacomo 2, Ballico G. B. 4, Prezioso Luigia s. 50, Pecoraro Luigi 3, Girardini Felice 3, de Marco Carlo 10, Dianna Giuseppe 8, Lazzero Antonio 8, Franchi G. B. 1?, Galvani Andrea Pordenone 10, Cremese Antonio 1, D' Este Antonio 6, Losa Giovanni s. 25, Casarsa Pietro s. 50, Benuzzi Rosa f. 3, Commessatti Giacomo 4, Rossi Francesco s. 50, Luccardi Orlando 2, G. Munigh e Comp. 8, Rizzani G. B. fior. 50, Zamparo Gius. e Comp. 10, Pittacco Giovanni 1, Fattori Luigia 4, Martinuzzi e Fadeli 8, Scrini Angelo 4, Filaferro Francesco 8, fratelli Canava 8, de Poli G. B. 6, N. N. 10, farmacia Alessi 6, Alessi Antonio 9, Toninello Gaetano 2, Belgrado Giacomo 2, Fabris Ferdinando 2, Minarini Bortolo 8, Colavizza 4, Montegnacco Mario 1, Merluzzi G. B. 3, Arrimondo Ambrogio 5, Grünfeld Simon emeri 5 di vino, Hisler Giacomo fior. 15, Broili Sebastiano 10, Fusari Agostino 1, Massari Luigi 1, Massari Gius. 2, Carussi Luigi 2, Mezeri Giovanni 2, Olivo Giov. 2. Olivo Francesco 1, Olivo Irene s. 50, N. N. f. 4, Bonani Angelo 10, ingegnere Ballini 8, Vacaroni Angelo 1, N. N. 2, Beretta Fabbio 8, Beym Maddalena 4, G. N. Orel 10, Zearo Marietta s. 25, Caratti Giacomo f. 6, N. N. 10, Tissiotti Giuseppe 6, Toppo G. B. 2, Pizzio Francesco 1, Bearzi Angelo 8, Morelli Rossi f. 20, Colloredo Girolamo 7, Colloredo Riccardo 4, P. Rubini f. 20, Fabris, Campiuti Leivici 10, Pera Eugenio 2, Mangilli 8, Canciani 8, Desia Maria 5, Aoni Carlo f. 10, Bianchini Lorenzo 1.50, Luzzatti fratelli fior. 50, Cecovic Pietro 2, Garzolini C. Maria f. 10. Zanutta Antonio 1.50 Bardella Antonio 3, Tullio Francesco 14.70, de Marco Domenico s. 50, fratelli Mola f. 10, Carner Vincenzo 2, Trussich Giovanni 3, Mestroni Ettore fior. 14.70, fratelli D' Orta bottiglie numero 12.

(Continua)

—

N. 26520. p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nelli giorni 12, 19 e 26 del venturo mese di gennaio dalle ore 9 ant. alle 2 pom. nel solito locale di questa Pretura Urbana verrà tenuto un triplice esperimento d' asta del sotto descritto fondo sopra istanza della R. Procura di Finanza Veneta rappresentante l' amministrazione in pregiudizio di Domenico, Gio. Batt. e Ferdinando Turello di Antonio di Mortegliano alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. l. 22.29 importa fior. 195.03 1/2 invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell' intiero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastatati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobile da subastarsi

Provincia e Distretto di Udine.

Comune Amministrativo di Mortegliano e censuario di Chiasiellis.

Arat. al num. di Mappa 201 di Pert. cens. 15.17 Rendita cens. a. l. 22.29.

Si pubblichi come di metodo e s' inserisca per ben tre volte nel *Giornale di Udine*

Il Cons. Dirig.
COSATTINI

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 15 novembre 1866.
De Marco Access.

—

N. 9546 p. 2.

EDITTO

Sopra istanza della R. Intendenza di Finanza in Udine contro Candotti G. Batta; Natale, Elisabetta Giovanna, Celestina, e Maria fu Celestino, e Pola Celestina fu Osvaldo di Forni di Sotto, saranno tenuti nel locale di questo Ufficio Pretoriale da apposita Commissione nei giorni 15 e 23 gennaio, 7 febbraio 1867, sempre alle ore 10 ant. gl' incanti per la vendita delle sottoposte realità stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di aL. 6.22 importa F. 54.37 1/2 di nuova valuta austriaca: invece nel terzo esperimento lo farà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto d'astringerlo altracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2. in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sara a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da subastarsi in Mappa del Comune di Forni di Sotto

N.			pert.		rend. L.
N.	372	Coltivo da vanga di pert.	0.63	rend. L.	1.34
»	589	I. porzione di casa	0.09	»	3.40
»	1354	Coltivo da vanga	0.47	»	0.71
»	5570	»	0.17	»	0.26
»	6.04	Prato	0.30	»	0.51

Il presente si affigga all' Albo pretorio, in Forni di sotto, e si pubblichi nella Gazzetta.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo.

li 12 ottobre 1866
Il R. Pretore ROMANO
Pellegrini Cancellista

—

N. 9483. p. 1.

EDITTO

Sopra istanza degli esecutanti Floriano e Maria jugali Scarsini di Illeggio in confronto dei debitori Agostino fu Giovanni Monai, e Maria di lui moglie di Amaro, nonchè dei creditori ipotecarii iscritti sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita commissione nel giorno 28 gennaio 1867 alle ore 10 ant. un quarto esperimento d' asta per la vendita delle sottoposte realità stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Li beni saranno venduti tanto singoli quanto complessivamente al migliore offerente per qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo del valore di stima del bene al quale aspira.

3. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito dovrà versarsi in questi giudiziali depositi con moneta a corso legale entro giorni otto successivi alla delibera.

4. Sono dispensati da tale pagamento, e dal previo deposito i soli esecutanti, ma fino alla concorrenza del liquido loro credito.

5. Li beni vengono venduti senza alcuna responsabilità per parte degli esecutanti.

6. Le spese dalla delibera in poi, e così la tassa di trasferimento staranno ad esclusivo carico dei deliberatarii.

Beni da alienarsi in territorio e mappa censuaria di Amaro.

N. 1. Arativo con viti detto Pozzalars in censo stabile al n. 1637 di p. 0.18 rend. a. l. 0.11 stimato	Fio. 11.88
» 2. Prato detto Bosco in censo stabile n. 1867 di pert. 0.61 ren. a. l. 0.17 ed arativo n. 1868 di pert. 1.52 ren. a. l. 3.36 colle piante sopra stimato	» 221.17
» 3. Arativo detto da Ronco al n. 932 di pert. 0.54 rend. a. l. 1.06, colle piante sopra stimato	» 36.94
» 4. Arativo detto Cornars al n. 981 di pert. 1.46 ren. a. l. 0.74 stimato	» 76.56
» 5. Arativo detto Pietra al n. 1436 di pert. 0.73 rend. a. l. 0.47 stimato	» 33.73
» 6. Prato detto Maina al n. 1945, let. C di pert. 2.80 ren. a. l. 1.62 stim.	» 157.08
» 7. Casa con corte in mappa nuova porzione del n. 183 di complessive pert. 0.43 rend. a. l. 25.92, che fa parte anche del vecchio n. 182, costrutta di muro, coperta a coppi, e componesi: *Sezione I.* Andito attiguo alla cucina, stanza ad uso cantina, fenile ad entrambi sovrapposto. *Sezione II.* Stalla, scala esterna che conduce al piano superiore, ed in questo cucina e camera; in secondo piano granaio soprastante, il tutto stimato	» 350.00
» 8. Arativo ora prativo detto Noghereit al n. 1109 let. A di pert. 0.04 rend. a. l. 0.39	» 7.37
» 9. Un quarto della stalla e fenile costrutta a muro, coperta a coppi in località Noghereit al n. 1110 di pert. 0.04 estimo a. l. 0.55	» 100.00
» 10. Pascolo e Zerbo in Monte denominato Monte Flamia, e Pecolat in mappa n. 1969 let. B di pert. 24.91 rend. a. l. 5.23 stimato	» 140.00
Totale	» 1124.73

Il presente viene affisso all' albo pretorio, in comune di Amaro, e pubblicato nel giornale ufficiale della provincia.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 12 ottobre 1866.
Il R. Pretore ROMANO
Pellegrini Cancellista.

—

N. 11696 p. 1.

Avviso

La R. Pretura in Cividale rende noto che essendo caduto deserto il 3.o esperimento d'asta, di cui l'Editto 7 giugno 1866 n. 7737 che era fissato per il 25 agosto 1866 sopr' istanza della R. Intendenza di Finanza, contro Predan Giovanni di Giovanni minore rappresentato dal padre, per la vendita della realità ed alle condizioni l'una e l'altro dal suscitato Editto apparenti, — per la sua esecuzione nei locali del proprio ufficio ha redestinato il giorno 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo, ed in appendice alla inserzione contenuta nei num. 52, 53, 54 a. c. della Gazzetta *Ufficiale di Venezia* s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il R. Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura
Cividale, 25 ottobre 1866.
S. SGOBARO.

SCUOLE ELEM. MAGG. DI S. DOMENICO

AVVISO SCOLASTICO

Per gli esami degli studenti privati della IV classe elementare, e per gli esami di posticipazione e riparazione degli studenti pubblici di tutte le classi, vengono fissati i giorni 29 e 30 corrente.

In quei giorni saranno pure ammessi agli esami di riparazione quegli alunni delle scuole Reali che non si sono presentati i giorni precedentemente fissati 19 e 20.

Gli esami si apriranno nelle aule di S. Domenico alle ore 10 antimeridiane.

Udine, 22 novembre 1866.

La Direzione.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.